Ampio ed approfondito dibattito in Consiglio sulla comunicazione del presidente della Giunta

Il bilancio della Regione occasione per misurarsi con la realtà toscana

Il contributo delle forze politiche democratiche alla elaborazione del bilancio è importante per interpretare positivamente la tendenza al rinnovamento della società e per definire il ruolo della Toscana alla soluzione dei problemi del Paese — La discussione ha coinvolto tutte le forze politiche presenti — Gli interventi dei compagni Malvezzi, Pollini e Pasquini — Le conclusione di Lagorio — Un passo avanti della DC sulla linea del confronto nelle istituzioni

FIRENZE, 19

L'elaborazione del bilancio 1977 della Regione costituisce l'occasione per interpretare positivamente la tendenza ad un profondo rinnovamento che sale dalla società toscana e per definire il contributo della nostra Regione alla soluzione dei problemi del Paese. In questo concetto espresso dal compagno Alessio Pasquini nel suo intervento al Consiglio regionale, si riassume il significato del dibattito sulla comunicazione del presidente della Giunta Lagorio relativa alla preparazione del bilancio 1977 e sulla proposta in essa contenuta: l'invito alle minoranze di partecipare alla sua elaborazione.

Il dibattito ha rappresentato una importante verifica della disponibilità delle forze politiche democratiche a misurarsi su proposte concrete che abbiano come punto di riferimento i problemi reali della società.

Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, i democristiani Stanghellini, Balestracci e Ralli, i comunisti Malvezzi e Pasquini, Passigli del PRI, Mazzocca del PSDI, Biondi del PDUP, Leone del PSI, l'assessore Pollini ed il presidente Lagorio.

Prima di entrare nel merito dei vari interventi va subito rilevato il modo differenziato con cui le varie componenti della minoranza si sono accostate al dibattito, differenziazioni che sono apparse particolarmente evidenti all'interno del gruppo democristiano, che non si è presentato certo con una linea chiara ed univoca. Stanghellini, che ha aperto la discussione per il gruppo democristiano, non è stato molto preciso sulla proposta di Lagorio, mentre spostando il discorso sui rapporti fra maggioranza e minoranza ha escluso, schematicamente, la possibilità di intese che vadano al di là del confronto ai livelli istituzionali.

Il compagno Malvezzi, aderendo alla proposta della Giunta di stabilire un rapporto di partecipazione delle minoranze anche alla fase di elaborazione del bilancio e del programma, ha riproposto la linea del PCI per giungere a più larghe intese con le forze democratiche presenti in Consiglio e, polemizzando con la DC, ha rilevato l'incapacità di questo partito di superare lo choc del 20 giugno, di portare avanti il rinnovamento promosso dagli elettori, di prospettare in termini nuovi ed adeguati alla gravità del momento il proprio ruolo nella società nazionale e regionale.

Il repubblicano Passigli ha dichiarato che il suo partito è pronto a ricercare la collaborazione nelle sedi istituzionali idonee, cioè le commissioni consiliari. Il socialdemocratico Mazzocca pur manifestando certe perplessità, ha manifestato la disponibilità del suo gruppo ad un ulteriore e positivo sviluppo nelle istituzioni di intese democratiche nel rispetto delle reciproche posizioni, e ad un rapporto di confronto sul bilancio 1977.

L'assessore Pollini a proposito della grave situazione economico-finanziaria degli Enti locali, in polemica con il democristiano Stanghellini ha, fra l'altro, affermato che oggi non si tratta di dare colpi di spugna ai debiti degli Enti locali, ma di evitare la loro paralisi, di accrescere la loro credibilità democratica. «E ciò è possibile — ha rilevato Pollini — alla sola condizione di liberare comuni e province dall'attuale indebitamento, ponendo fine alla spirale dei disavanzi e quindi assicurando agli Enti locali una piena capacità di spesa. Per conseguire questo obiettivo i provvedimenti da adottare devono riconfermare la unitarietà della finanza pubblica in una salda visione decentrata dello Stato assicurando una gestione democratica dell'intero processo tributario».

Il democristiano Balestracci, dal suo canto, ha parlato nel corso di un intervento assai complesso di disponibilità della DC al confronto, anche con assunzioni di responsabilità, nei momenti istituzionali e di rifiuto allo stabilirsi di altri tipi di intese. Il capogruppo del PDUP Biondi ha ribadito l'opposizione del suo gruppo ad ogni ricerca di intesa con la DC.

L'intreccio fra momenti nazionali e regionali

E' stata quindi la volta del compagno Alessio Pasquini. Il segretario regionale del PCI ha innanzitutto affermato di condividere tanto i criteri programmatici quanto la proposta politica contenuta nella dichiarazione del presidente della Giunta, sottolineando che si tratterà «di lavorare già in queste settimane di preparazione del bilancio e dei relativi documenti per cogliere nella nostra realtà i riflessi della grave crisi del paese e per rispondere alla domanda che la società toscana si pone sul presente e sul futuro».

Si tratta cioè di raccogliere nuove elaborazioni settoriali, di ricomporle in un disegno attuale e maturo, di portare un contributo alla soluzione del disastroso dissesto della finanza pubblica e di affermare un coordinamento della spesa, specialmente di quella del sistema delle autonomie, orientandola verso scelte concrete, praticamente realizzabili e incidenti sulla crisi in atto.

«Questo lavoro — ha soggiunto il compagno Pasquini — la maggioranza è in grado e capace di farlo da sola e lo farà se altri disdegnano di concorrervi. Ma è sbagliato, profondamente sbagliato, considerare debolezza l'apertura a contributi e proposte delle minoranze. Al contrario: è un segno di forza, di autorevolezza di una linea e di una prospettiva».

Le maggioranze fallite, centro, centro-destra e centro-sinistra, di cui aveva parlato Passigli, nel suo intervento erano maggioranze chiuse, delimitate, rigidamente precostituite. «Non avevano — ha soggiunto Pasquini — una linea politica su cui fondare una proposta da confrontare con altri e tale da essere aperta ad accogliere il positivo recato da una parte grande del movimento operaio».

Pasquini ha rilevato che il profondo intreccio fra momenti regionali e nazionali della crisi dipende almeno da tre ordini di motivi: il primo riguarda la situazione economica, il secondo investe le questioni dello sviluppo democratico, il terzo riguarda la drammatica situazione degli enti locali. Per quanto concerne la situazione economica della nostra regione Pasquini ha rilevato che nonostante la crisi si sia manifestata in Toscana con minor acutezza che altrove tuttavia esistono aspetti di precarietà che non hanno portato allo allargamento della base produttiva e non a caso si va profilando uno scarto sempre più pesante tra l'offerta di lavoro, specialmente giovanile, e la capacità delle imprese ad assorbirla mentre si allarga la forbice fra agricoltura ed industria, si acuiscono le contraddizioni fra le diverse aree toscane e si estende il lavoro precario.

In sostanza appare evidente che anche lo sviluppo toscano risente delle cause strutturali della crisi nazionale per cui lo sforzo di programmazione che si deve compiere non può in nessun caso assumere i confini regionali come invalicabili. Al contrario — ha sottolineato il segretario regionale del PCI — se si vuole dare credibilità e capacità di incidere alla politica di sviluppo regionale occorre collegarsi attivamente con le proposte e le iniziative nazionali.

E' quindi dalla necessità di affrontare questi problemi che noi troviamo — ha detto Pasquini — i motivi per concordare con l'invito rivolto dal presidente della Giunta alle minoranze consiliari democratiche di collaborare, senza alterare i ruoli di ciascuno, alla definizione del bilancio e degli altri atti programmatici. E questo per due motivazioni precise: perchè la Giunta sa che ci sono compiti e funzioni proprie dei partiti, pur essendo anche un momento di mediazione e di sintesi per i partiti della maggioranza; perchè la proposta del presidente della Giunta, cogliendo potenziali disponibilità delle minoranze ad un confronto e ad una partecipazione costruttiva, tiene oggettivamente conto dello stato attuale dei rapporti fra le forze democratiche, anche se appare insufficiente rispetto alle necessità imposte dalla attuale situazione.

La proposta di collaborazione del PCI

Il compagno Pasquini ha quindi ricordato come questa proposta di collaborazione, fondata sulla ricerca comune di risposte concrete ai problemi reali, il PCI l'abbia ribadita più volte in diverse occasioni a livello regionale e nazionale ed ha rilevato come abbia preso corpo anche nella DC una tendenza (tuttora presente nonostante le battute d'arresto) a considerare necessario ed utile uno sviluppo delle posizioni di confronto verso approdi costruttivi. E' stato per bloccare questa tendenza — ha affermato Pasquini — che si è tentato anche in Toscana di stravolgere la nostra proposta e di ridurla a meschini giochi di potere. E sempre per lo stesso motivo è stata riproposta con insistenza la tesi che ogni alterazione del bipolarismo fra maggioranza e minoranza comporterebbe la sua scomparsa.

La debolezza di questa tesi (visti i privilegi e gli interessi corporativi che verrebbero toccati dalle intese preposte) non sta solo nel fatto che l'opposizione non verrebbe certo a mancare nella società ed anche nelle assemblee elettive, ma anche da quello che una rigida concezione del rapporto maggioranza - opposizione comprime inevitabilmente le forze intermedie e sospinge la stessa DC in un ruolo di partito conservatore che pure essa dice di respingere. Dopo aver ricordato che l'intesa che viene proposta alle altre forze politiche non ha un carattere eterno ma è strettamente legata alla gravità ed alla eccezionalità della situazione, il segretario regionale del PCI ha invitato a guardare a cosa avviene in Toscana per comprendere appieno la natura dei processi unitari che sollecitano una politica di ampie convergenze. Più forte ed estesa è infatti l'unità della sinistra, repubblicani e socialdemocratici, insieme e separatamente, esprimono un modo nuovo di presenza politica che va al di là della consistenza numerica e in generale nella società maturano processi reali di lotta e di aggregazione sociale, si realizzano intese su problemi specifici anche con la partecipazione della DC, in questo contesto l'elaborazione del bilancio '76 costituisce l'occasione per interpretare positivamente questa tendenza che sale dalla società regionale e per definire il contributo della Toscana alla soluzione dei problemi del paese.

Rispetto a questa esigenza non era emersa fino a quel punto del dibattito consiliare una univoca linea della DC, per questo il compagno Pasquini ha lamentato che da parte democristiana non era stata accettata non solo la proposta delle intese politico-programmatiche ma, nella sostanza non era stata in grado di accogliere neppure la proposta della Giunta. Ad una interruzione del consigliere Balestracci, che contestava quest'ultima affermazione, Pasquini ha replicato dicendo che attendeva allora dal capogruppo democristiano Ralli una risposta chiarificatrice della posizione democristiana. La risposta è venuta dal consigliere Ralli, che ha parlato subito dopo l'intervento del capogruppo socialista Leone che aveva sottolineato il valore della proposta contenuta nella comunicazione di Lagorio.

Ralli ha confermato la indisponibilità ad accordi politico-programmatici e pur valutando generica ed insufficiente la proposta del presidente Lagorio ha dichiarato che il gruppo democristiano è pronto a dare il proprio contributo, anche nella fase di formazione dei provvedimenti, a condizione che avvenga nelle sedi istituzionali: il che rappresenta un passo avanti rispetto alla posizione di «confronto» fine a se stesso che veniva teorizzato in altre circostanze. E sarà appunto nelle sedi consiliari che i gruppi politici si misureranno su problemi e sui contenuti del bilancio 1977 e dei documenti che lo accompagneranno, come ha dichiarato, concludendo il dibattito, il presidente della Giunta Lello Lagorio che, dopo aver ribadito che la maggioranza in carica ritiene di poter esprimere una guida efficace alla Toscana, ha detto che essa è pronta alla ricerca di accordi sulle cose con le minoranze, democristiana e laica allo stesso titolo.

Riferendosi infine all'incontro nelle sedi istituzionali con le altre forze politiche, Lagorio ha annunciato che la Giunta chiederà al presidente del Consiglio regionale di indicare la sede opportuna in cui maggioranza e minoranza si possono incontrare per identificare in concreto i principali problemi della regione sui quali gli uni e gli altri ritengono opportuno avviare una discussione insieme.

Isolato il PLI in Consiglio comunale

Scandalo col fiato corto

LIVORNO, 19

Le sciocchezze scandalistiche, le pesanti insinuazioni, i tentativi scoperti di inquinare la credibilità e la onestà stessa dell'Amministrazione democratica, sostenuti dal partito liberale e alimentata da corposi interessi che si sono nascosti dietro questa grave operazione di «speculazione politica», hanno conosciuto nel dibattito del Consiglio comunale, sollecitato da interpellanze, la sorte che meritavano: l'isolamento.

Di fronte ad una foltissima platea di cittadini, il Consiglio comunale ha affrontato con intensa passione, serietà e rigore la delicata questione della Leccia, cioè l'oggetto dello «scandalo». Lasciato solo lo sparuto gruppo del MSI-Destra nazionale a tentare una farneticante difesa della plausibilità dei sospetti avanzati, gli altri gruppi democratici dalla DC al PSDI allo stesso partito repubblicano, seppur con differenziazioni, hanno in sostanza confermato piena solidarietà e fiducia nel corretto e rigoroso comportamento dell'amministrazione.

Si è così registrata una generale convergenza sulla proposta dell'amministrazione di andare a formare una commissione che sarà composta da rappresentanti della giunta, dei partiti presenti in consiglio, del consiglio di quartiere di Salviano. In presenza di alcune proposte varianti rispetto alla collocazione degl'insediamenti abitativi alla Leccia, avanzate dal Consiglio di quartiere, è volontà dell'Amministrazione di decidere in questo come in altri casi insieme ai quartieri in modo da verificare la differente praticabilità e preferibilità delle diverse soluzioni.

Un atto di precisa volontà politica che testimonia la concezione aperta dall'amministrazione nella volontà di discutere la proposta di piano con le forze politiche, sociali, economiche, con tutta la città insomma, tenendo fermi con grande coerenza gli aspetti qualificanti il Piano e tra questi anche l'espansione a Salviano, e credendo fino in fondo al significato centrale che nel PRG, per la sua definizione e gestione vengono ad assumere i quartieri.

Per un superamento dell'attuale commercializzazione

IL RUOLO DELLE COOPERATIVE NELLA RIFORMA DISTRIBUTIVA

Indispensabile la creazione a Pistoia di un moderno Supercoop in sostituzione della tradizionale rete cooperativa

PISTOIA, 19

La situazione economica nazionale e provinciale non è certamente avara di occasioni in grado di stimolare le organizzazioni democratiche ad assumere precise responsabilità. La Lega Nazionale Cooperative e Mutue è uno di questi organismi che si trovano oggi ad essere attori partecipi con ruolo «principe» nella elaborazione di impegni, soluzioni prospettive da proporre ad una situazione economica particolarmente grave.

Il Comtato esecutivo di Pistoia della Lega Cooperative ha provveduto ad esaminare questa situazione, i problemi nel settore e della distribuzione e, in questo contesto, la valutazione della funzione e del ruolo che può svolgere la cooperazione di produzione agricola e di consumo, come contributo ad una effettiva riforma del settore commerciale, da questa analisi è ovviamente emersa l'attenzione nei confronti del ruolo della cooperazione di consumo nella città di Pistoia ricercando anche quelle cause interne ed esterne che ne hanno impedito fino ad oggi una sua maggiore e possibile qualificazione.

Queste analisi, giudizi, proposte saranno — a quanto afferma la stessa Lega delle Cooperative — raccolte in un documento che potrà essere oggetto di esame e discussione delle forze politiche e sociali pistoiesi, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori a cui lo stesso documento sarà rivolto.

Questa occasione di dibattito consentirà anche di approfondire quei problemi riproposti dalle ultime leggi sul tema della distribuzione in sede fissa, ambulante e dei pubblici esercizi. «Certamente i nodi per la riforma di questo settore — afferma la Lega delle Cooperative — la cui onerosità per la società e la cui inefficienza sono ampiamente ormai documentate e dimostrate, non sono soltanto la arretratezza e la polverizzazione della rete al dettaglio, ma, prima ancora, quelli rappresentati dai mercati, dall'ingrosso, dalla commercializzazione in generale e quindi dalle industrie di trasformazione e conservazione dei prodotti alimentari».

Questa affermazione, che sottolinea la vera natura e dimensione del problema della distribuzione in Italia, con tutte le conseguenze di spazio alla speculazione dal continuo aumento dei prezzi «non significa negare la necessità di intervenire anche nella fase terminale, cioè sulle strutture di vendita al dettaglio». E su questo ultimo punto la Lega delle Cooperative di Pistoia ricorda come un ruolo importante in questo necessario processo di ammodernamento può essere svolto dalla cooperazione di consumo, insieme agli altri operatori tradizionali, sensibili ad un problema che non è di categoria ma d'interesse generale, nell'ambito di un arco di consensi che la cooperazione ha raggiunto, in Toscana, anche con gli Enti locali, forze sindacali e forze politiche. Da tempo è prevista anche a Pistoia l'apertura di un moderno e funzionale Supercoop «in sostituzione della rete cooperativa tradizionale».

Questo progetto non è però ancora partito e le cause vengono indicate nella indisponibilità del terreno sul quale deve essere realizzata la struttura, quello cioè dell'area ex-Saca, (già di proprietà del movimento dal 1972) e che doveva essere reso libero immediatamente dopo l'acquisto ma che ospita ancora, in attesa di soluzione nello spazio «Aree ex-Breda» strutture del Copit.

«Far ritardare ancora questa realizzazione — afferma la Lega delle Cooperative — vuol dire negare ai lavoratori associati uno strumento per difendersi meno difficilmente dal caro vita e comunque disattendere una loro richiesta, avanzata ufficialmente da tempo anche dalle loro organizzazioni sindacali, territoriali e di fabbrica (CGIL, Breda, Copit) quindi, a conclusione del documento, che fa il punto della presenza delle cooperative in questo momento economicamente critico per il mondo del lavoro, la Lega delle Cooperative attraverso il suo Comitato esecutivo richiede alle forze politiche democratiche e agli organismi direttamente interessati, l'impegno perchè sia consentito al movimento cooperativo di realizzare questo progetto.

«L'operazione obbedisce non tanto ad esigenze della cooperazione, ma soprattutto a quelle della società, alla quale devono essere dati strumenti validi di autodifesa; caro vita e disoccupazione trovano un momento di contenuto anche attraverso queste realizzazioni».

g. b.

Domenica Reichlin ad Arezzo

AREZZO

Domenica alle 10,30 al cinema «Politeama» di Arezzo si svolgerà una manifestazione pubblica su «crisi politica e proposte dei comunisti». Sarà presente il compagno Alfredo Reichlin.

il partito

Oggi alle ore 16 si riuniscono il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo. All'ordine del giorno «Orientamento e iniziativa politica nella situazione attuale». Parteciperà il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del Partito.

E' questo il dato drammatico che emergerà dal bilancio del '77

Grosseto: si sfioreranno i 10 miliardi di deficit

La riunione straordinaria del Consiglio comunale - Una realtà al limite della paralisi Occorre mobilitare tutte le forze politiche per superare la crisi degli Enti locali

GROSSETO, 19.

Impegno di mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali di Grosseto per superare la crisi degli Enti locali. Questo è ciò che è scaturito ieri sera, dalla riunione straordinaria del consiglio comunale, riunitosi per l'occasione al Teatro Comunale degli industri, che paradossalmente chiuso nella sua attività teatrale per mancanza dei fondi necessari al pagamento delle varie compagnie, è stato aperto al pubblico che ha letteralmente gremito la suggestiva platea non meno che i suoi balconi costruiti con moderna visione architettonica. L'iniziativa eccezionale, è stata promossa per prendere in esame e formulare le conseguenti proposte per uscire dalla crisi finanziaria che ha investito come un ciclone Grosseto. Una situazione del resto generalizzata a tutti i comuni della Maremma che rischiano nel mese in corso, se non interverranno interventi immediati, di mettere in discussione gli stipendi dei dipendenti e cessare l'erogazione dei più elemetari servizi alle popolazioni.

Una realtà drammatica, al limite della paralisi che trova un «emblematica» espressione nella situazione in cui si è trovata un'amministrazione importante della provincia che per poter pagare l'una tantum, per i mezzi di trasporto del Comune, ha visto un assessore pagare di tasca propria la somma di 250 mila lire.

Ma tornando a Grosseto, alla riunione che è stata aperta dall'assessore alle Finanze Donato Papa, c'è da dire che le «tasche» del capoluogo maremmane sono al «verde». Attualmente sono giacenti solo 280 milioni: una cifra pari al solo pagamento degli stipendi dei dipendenti. Stante l'attuale situazione e all'immediata vigilia dell'impostazione del bilancio di previsione del 1977, il passivo avrà un ulteriore aumento di 2 miliardi, giungendo così a sfiorare un deficit complessivo di circa 10 miliardi.

Sono dati di una drammaticità fuori da ogni logica che mette a nudo le responsabilità dei governi succedutisi in questi ultimi 30 anni alla direzione del Paese, ai loro strumenti di falcidia e di affossamento delle autonomie locali: qual è stata la Commissione centrale della finanza locale di cui unanime è stata la richiesta, perché sia mantenuto l'impegno preso dal ministro dell'Interno per la sua abolizione. In tutti gli interventi, dei rappresentanti delle forze politiche democratiche rappresentate in consiglio non meno che dei dirigenti della associazione degli industriali, dei commercianti e delle organizzazioni sindacali, si è ribadita la necessità e l'urgenza che si vadano ad assumere nuovi orientamenti economici in quanto la crisi degli Enti locali è conseguenza del grave processo inflattivo da cui è stato investito il tessuto economico e produttivo del Paese.

Il compagno Giovanni Finetti, sindaco della città, nel trarre le conclusioni, ha sottolineato il valore della iniziativa che per le sue motivazioni è riuscita a richiamare la sensibilità della popolazione. Un motivo ha concluso che ci rafforza nel continuare sulla nostra strada basata sul rigore della spesa.

Il convegno si è concluso con un documento unitario da inviare alle autorità nazionali.

Spunti positivi e gravi limiti al congresso dei giovani dc

Elementi interessanti, spunti positivi, ma anche limiti gravi e posizioni francamente arretrate sono emerse dal secondo congresso provinciale del movimento giovanile dc svoltosi nei giorni scorsi a San Vincenzo.

Il limite fondamentale è presto detto: anche fra i giovani congressisti, come da molto tempo accade ormai nella DC, la grande assente è stata la crisi. I drammatici problemi che vive il paese sono rimasti sullo sfondo sbiadito dei riferimenti d'obbligo: così pure il generale interesse a misurarsi con la strategia dei comunisti, il compromesso storico, si è rivelato il più delle volte sistematico, con il «no» un po' rituale a questa proposta con un meccanico riproporre il confronto inteso come metodo-antitodo al compromesso storico senza invece, quanto meno, definirlo a partire dai problemi del paese, come pur qualche giovane delegato ha tentato.

Significativo in rapporto al dibattito in corso sulla DC dal volto nuovo e alle scadenze provinciali con il congresso previsto per la metà di dicembre, il delinearsi di uno schieramento compatto a favore del rinnovamento, espresso dalla linea Zaccagnini.

Questione infine fra le più dibattute la scuola e i rapporti unitari: qui incertezze concezioni gravemente ristrette ad un ottica di partito hanno avuto campo. Il tema dei rapporti unitari che nasce dall'esigenza di fondo di governare meglio la scuola, sostenendo motivi di riforma profonda, costruendo in concreto l'autonomia e l'iniziativa del movimento studentesco, è stato ridotto da Roberto Gallinari, responsabile scuola dc, in termini di pura opportunità partitica e strumentale.

Dice Gallinari: «Si fanno accordi unitari dove siamo deboli (è il caso della elezione dei Consigli di circolo e di istituto) e dove, da soli avremmo ben poco spazio. Dove invece abbiamo concrete speranze di successo, come nella elezione dei distretti le liste e la impostazione unitaria la rifiutiamo». Un modo, questo ben strano di interpretare il significato dello sforzo unitario.

m. f.

Puntuale risposta sui problemi urbanistici

Vaiano: crolla l'accusa dc contro la Giunta

Smontata la violenta campagna democristiana contro l'amministrazione di sinistra — La risposta del sindaco compagno Consorti — Una documentazione particolareggiata dell'operato dell'esecutivo — Necessaria una profonda revisione riformatrice della legislazione urbanistica

PRATO, 19

E' giunta a conclusione la lunga vicenda che ha visto sotto accusa l'operato della Giunta di sinistra al comune di Vaiano. Nel mese di ottobre, il gruppo consiliare democristiano aveva ripreso con violenza la campagna denigratoria nei confronti degli amministratori comunali, con grossolani riferimenti sul loro comportamento in materia urbanistica. Con la risposta che il sindaco di Vaiano, compagno Natale Consorti, ha dato nel corso del dibattito consiliare i piani faticosamente architettati dalla minoranza sono crollati miseramente e l'operato della Amministrazione comunale ne è uscito fuori pulito da ogni sospetto.

Quella che il gruppo consiliare dc aveva definito in una lettera pubblicata su «La Nazione» il 18 ottobre «una delle maggiori operazioni speculative che sembra imputabile al comportamento della precedente amministrazione», alla prova dei fatti non ha retto, ed è rimasto soltanto il livore con il quale ancora una volta la democrazia cristiana ha tentato di mettere sotto accusa l'operato di amministratori comunali di giunte di sinistra, nel tentativo, mal riuscito, di spostare l'attenzione della opinione pubblica del malgoverno che caratterizza il suo modello di comportamento nei comuni dove amministra.

Nell'andare a rispondere alle numerosissime domande che sono state poste dall'interrogazione democristiana (un vero e proprio dossier), la giunta di Vaiano ha cercato di offrire sia una documentazione particolareggiata, per non sfuggire neppure dallo specifico, che una valutazione complessiva e di sostanza dei fatti che nel loro insieme fanno emergere il significato genuino del suo operato. Le vicende della politica urbanistica del paese — dice il documento della giunta — pongono problemi annosi e ben lontani dall'essere, ancora oggi, compiutamente risolti. Da decenni oramai è stata chiesta e non ottenuta una profonda revisione riformatrice della legislazione urbanistica e attorno a questa problematica si è intrecciato un conflitto di interessi e di orientamenti politici contrastanti che è giunto fino a produrre dimissioni forzate di ministri. Dalla incapacità dei governi di questo trentennio ad imboccare con adeguata fermezza questa strada di corretta revisione legislativa, sono derivate non poche incertezze nella concreta gestione dei fatti urbanistici.

In questa situazione, caratterizzata da una voluta e quasi intoccabile priorità del diritto privato alla edificazione i comuni hanno dovuto operare con i pochi mezzi che la disciplina generale del sistema amministrativo locale consentiva loro, utilizzando norme giuridiche che nella migliore delle ipotesi avevano valore temporaneo.

Così, la normativa alla quale si doveva fare riferimento al momento cui si rivolge l'interrogazione, è quella della legge «765», la legge ponte, legge che, pur ponendo prudenzialmente limiti piuttosto bassi alla edificabilità dei suoli, non intaccava in alcun modo il diritto generalizzato alle edificazioni. Rispondendo minuziosamente ai quesiti posti per ciascuna licenza, la Giunta ha precisato che la volumetria globale degli edifici realizzati è molto al di sotto della possibilità di edificazione che la stessa legge «765» avrebbe offerto ai richiedenti.

Nella sostanza, quindi, il rispetto dei vincoli di legge non è stato intaccato e non è derivato vantaggio alcuno per il privato: insomma, non esiste alcuna base reale che possa fare pensare ad un atteggiamento dell'Amministrazione comunale ispirato ad amicizia o volontà di favori, come invece strumentalmente si è affrettato ad accreditare il documento presentato dalla DC. Ma qualcuno potrebbe pensare che i vantaggi avrebbero potuto nascere in seguito, al momento di sfruttare le aree risparmiate grazie alla sovrapposizione. E qui è il punto decisivo, poichè nel frattempo l'Amministrazione comunale si è data un Piano regolatore generale, e se l'atteggiamento e la volontà politica della maggioranza fossero stati quelli sospettati da parte democristiana, l'amministrazione avrebbe potuto rendere l'indice di fabbricabilità della zona molto superiore, addirittura fino a 30 volte superiore rispetto a quello ammesso dalla legge ponte.

Al contrario, il piano regolatore generale ha imposto sui terreni in questione non un indice superiore o inferiore, ma il vincolo assoluto di totale inedificabilità. Anche da una lettura sommaria del piano, emerge una netta volontà di attenta preservazione dei valori ambientali e soprattutto del verde.

In merito alla distanza dal cimitero delle costruzioni relative alle amittenze numero 51, 64 e 99, va tenuto presente il fatto che, secondo la legge, per i comuni al di sotto dei 20.000 abitanti la zona di rispetto può essere ridotta fino a 50 metri di distanza, col che nessuna delle costruzioni in questione vi sarebbe compresa. Va poi aggiunto che negli ultimi 11 anni precedenti al rilascio delle licenze sopra menzionate, nel cimitero Fultugnano non è stata effettuata che una sola sepoltura.

Ancora una volta un meschino tentativo scandalistico orchestrato dalla DC è fallito.

Sta di fatto che l'Amministrazione comunale di Vaiano è, assieme a quella di Vernio, l'unica che nell'ambito dei comuni del circondario pratese abbia già un piano regolatore operante. Inoltre, a Vaiano il fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono delle terre da parte degli abitanti è di gran lunga inferiore rispetto agli altri comuni medio-collinari.

Contro una gestione dell'ente locale, portata avanti all'insegna della fornitura di adeguati servizi sociali alla collettività e delle grandi battaglie in difesa dell'ambiente (basti ricordare la mobilitazione di tutta la popolazione briglese contro l'inquinamento dell'area e delle acque), la DC ha scelto la strada dello scandalo e della diffamazione verso amministratori comunali di sinistra, ed ancora una volta ha perso perchè la montatura si è rivelata alla prova dei fatti completamente inconsistente.

Stella Allori

SCONTI DA 20 A 80%

PER RINNOVO LOCALI

Princess

VIA RONDINELLI, 21-Rosso

FIRENZE